sima Madre. Del Crocifisso non è discernibile che tutta la parte superiore, lo stesso dicasi della figura della Madonna. Dopo la scena della crocifissione vengono due arcangeli; l'uno colla sinistra tiene il globo, coll'altra il labaro: a questi fanno seguito due santi personaggi, che dall'aria del volto, dalla barba, dalla foggia della mitra del capo, sembrano due santi vescovi orientali. Nei piano superiore delle pitture è rappresentata nel mezzo la Vergine riccamente vestita e seduta in trono col divino infante nel seno: ai lati stanno ritti sempre due arcangeli; quindi, al di qua e al di là, vi sono i busti di quattro profeti del vecchio testamento chiusi entro un circolo. L'uno dei profeti ha un volume sciolto; il nome IEREMIAS è scritto sotto uno dei busti profetici. Veniamo alla parete opposta, sulla quale si vede appoggiato il rampante primitivo. La pittura di questa parete è quasi del tutto deperita, cosicchè appena è discernibile. Si veggono dei bambini fasciati, con teste muliebri vicine; onde si può pensare che vi sia ritratta la strage degli innocenti, insieme forse alla scena del presepio. Nella volta è effigiato, entro cornice ellittica, il Salvatore sedente in cattedra col volume nelle ginocchia, ove sono scritte le parole: EGO SUM VERITAS. La cornice è sostenuta da due arcangeli. Il fondo della volta è sparso di circoli, entro i quali sono dipinte stelle, ed uccelli. A destra di chi entra in quest'oratorio e sotto scala, vedesi incassato nel muro un frammento di versi posti da Damaso in questo luogo, dei quali già abbiamo pubblicato l'intiero testo. La pietra e la paleografia non è certamente opera di Damaso; ma rimonta al secolo XI e forse XII. Dell'iscrizione damasiana non sono ivi ricopiati che solo i tre primi versi.

Nelle schede del Suarez esistenti nella biblioteca Barberiniana sui restauri fatti nella chiesa di s. Sebastiano trovo le seguenti notizie: (1) *in restauratione ecclesiae s. Sebastiani que illustrissimus Cardinalis Burghesius abbas commendatarius maximis impensis fecit mense februario anno Christi 1614 in quibusdam veteribus ruinis cum eruerentur, inventa est arcula in qua multa monumenta temporis antiquitate discerpta et omnino consumpta erant. Ex his ad manus v. p. Costantini Capelari abbatis tantum pervenere paginula quatuor ex charta pecudina literis ex alphabetis tam latinis quam gothicis mixta*

(1) Cod. XXXVIII.

scriptura in quarum duabus postremis haec legebatur: approbatio regulae b. Benedicti. Ego Gregorius sce. Romanae Ecclesiae praesul scripsi vita beati Benedicti et legi regula quam ipse sanctus manu propria scripsit laudavi ea et confirmavi in sancta synodo, et per diversas partes Italiae ubicumque latinae literarae legerentur praecepi ut diligentissime observarent quicumque ad conversionis gratiam accessuri essent usque in finem mundi et confirmo duodecim monasteria quae ipse sanctus construxit. — Per dominum Constantium monacum tempore venerabilis Abbatis Dni Petronacis in an. XIII Redectioni DCCXLVII.

Ho riportato per intiero il testo del preteso documento scoperto negli scavi del 1614 che è da aggiungere alle innumerevoli falsificazioni del genere, nelle quali gli uomini del secolo decimo sesto e decimosettimo erano espertissimi maestri.

S. Massimo.

Presso la basilica di s. Sebastiano circondata ancora di ruderi di oratori e chiese minori, una vi fu eretta in onore di s. Massimo. Nel sottoposto cimitero v'ha un cippo marmoreo che probabilmente era affisso sulla fronte di quell'oratorio nel quale si legge il titolo dedicatorio:

SANCTO
MARTVRI
MAXIMO

S. Urbano alla caffarella.

Non lungi dal cimitero di Pretestato, ma oltre i limiti di questo, sopra una prominenza del suolo a sinistra dell'antico diverticolo dell'Appia, ora via Appia Pignatelli sorge un nobilissimo edifizio romano di splendida opera laterizia e dei migliori tempi dell'impero. Quest'edifizio pagano si trova nel mezzo di altre fabbriche rovinate, e non lungi dal medesimo restano gli avanzi di un nobilissimo ninfeo, dal volgo chiamato la *Grotta della Ninfa Egeria*. Ora egli è certo che tutti quei ruderi sorgono entro i confini della splendida villa di Erode Attico, già maestro di Marco Aurelio, e forse l'edifizio pagano del quale io discorro fu il tempietto da lui dedicato alla sua consorte Anna Regilla. Circa i secoli nono e decimo quell'edifizio profano fu ridotto ad uso di chiesa e dedicato a s. Urbano, appunto perchè non lungi di là

entro le sotterranee gallerie del cimiterio di Pretestato si venerava nella *cripta magna* il sepolcro del santo martire.

Nel 1634 il cardinale Barberini fece espurgare dalle terre che l'avevano ricolma la cripta di questa chiesa, e restaurare l'intero edifizio, oggi profanato di nuovo e ridotto ad uso di rustica abitazione. Ivi trovò le imagini della B. Vergine, di s. Urbano e di s. Giovanni dipinte precisamente circa il nono secolo ai tempi forse di papa Pasquale I che dedicò l'edifizio al culto cristiano. Anche le pareti superiori sono tutte ricoperte di quadri, alcuni dei quali rappresentano storie evangeliche, altre episodi tolti dagli atti di s. Cecilia o da quelli del santo eponimo, fatte restaurare da un cotal Bonizo di cui resta ivi la memoria. Esse sono pregevolissime per la storia della pittura e per l'arte del secolo XI, giacchè Roma possiede pochissimi esemplari di quel periodo. Quel personaggio, chiamato anche Rodrigo, fu un monaco e si vuole sia il medesimo che nel 1002 eresse una chiesa nella città di Borgo Sansepolcro come si legge negli annali camaldolesi.

S. Valentino a Capo di Bove.

Il famoso mausoleo di Cecilia Metella nel 1299 da Bonifacio VIII fu dato alla famiglia de' Caetani, le cui armi ivi si veggono ancora, perchè vi fece costruire il castello circondato da mura e torri merlate che domina quell'altipiano dell'Appia. Dopo Bonifacio il castello fu occupato dai Savelli, e nel 1314 era in potere di Giovanni de Sabello, siccome abbiamo dalla relazione del viaggio di Enrico VII (1) a cui era stato concesso in cauzione d'un debito che il Savelli aveva contratto con l'imperatore di 10,000 marche d'argento. È questo il documento più antico che ricorda il nome di Capo di Bove, come proprio di quella rocca, e tolto evidentemente dai bucranii che adornano la parte superiore del mausoleo. Quel castello fu preso ed incendiato dalle soldatesche di Enrico che lo consegnarono a Pietro fratello di Giovanni Savello. Dopo la morte di Enrico VII passò nelle mani de' Colonnesi, poi sembra che nel secolo XV fosse venuto in mano degli Orsini. A destra del medesimo e presso il luogo della porta che introduceva nel castello, resta un'antica chiesa di architettura ogivale spoglia però del tutto dei suoi ornamenti e

(1) *Script. rer. ital.*, t. IX, p. 918 e segg.

priva di tetto: lo stile è proprio del secolo XIV. Sembra che fosse dedicata già al martire s. Valentino, benchè non se ne abbiano prove al tutto sicure.

S. Edistio.

Una chiesuolina a questo martire dedicata, divenne il centro di una delle antiche *domusculte* o borgate coloniche che si trovano fino dal secolo VIII istituite dai papi nell'agro romano. Sorgeva questa chiesa parrocchiale circa al XVI miglio della via, ed il papa Adriano I fu il precipuo restauratore della medesima, dopo il qual tempo se ne perde ogni traccia.

S. Nicandro.

Anche di una chiesa dedicata a S. Nicandro si fa menzione in una lettera del papa Innocenzo III, nella quale si confermano alcuni beni alla chiesa dei ss. Sergio e Bacco, e dal documento si rileva pure che sorgeva tra l'Appia e l'Ardeatina.

S. Quirico.

Al vescovo e martire Quirico fu eretta presso s. Sebastiano una chiesa, della quale si ha notizia negli atti del martire suddetto, ma di cui non rimane più vestigio.

S. Marco.

Sul cimitero di Balbina, il quale si svolge sotto le colline situate fra le vie Appia ed Ardeatina, e quasi al principio del biforcamento delle due vie medesime, non lungi dalla chiesuola detta: *Domine qui vadis* sorgeva quest'antica basilica della quale restano ancora sul posto i ruderi. Il papa Marco fu ivi sepolto, come Silvestro e Giulio erano stati sepolti l'uno nel cimitero di Priscilla e l'altro in quello di Calepodio. Da quale matrona traesse il nome quel cimitero è ignotissimo. Nei primi anni dello scorso secolo in quel luogo fu rinvenuta l'iscrizione di un Faustino che comprò dal fossore Felice il sepolcro non già sotterra, ma sotto una *teglata* (tettoia) nella basilica di Balbina cioè di s. Marco (1).

Nella vita del papa Marco si legge: *Constantinus Augustus obtulit basilicae quam cometerium constituit via Ardeatina fundum rosarium cum omni agro campestri praestantem soli-*

(1) Vignoli *De columna Antonini Pii*, p. 271.

dos XV (1). Spiega il De Rossi che quel *fundus rosarius* dato da Costantino al papa pel cimitero, tolse cotal nome dalle rose che in origine quella terra forniva ai pagani sepolcri, imperocchè è nota la *rosatio* come uno dei riti solenni degli anniversari gentileschi in cui si coronavano di rose i convitati, e di rose si coprivano le ceneri e le olle dei morti, onde *dies rosationis* ovvero *violationis* se ciò faceasi colle viole ,appellavansi quei giorni.

VIA ARDEATINA.

Contigua e per un breve tratto parallela alla Appia corre la via Ardeatina. Essa muoveva dalla porta omonima della quale nelle mura aureliane a pochi metri dall'attuale se ne vedono le tracce. Presso l'edicola *Domine quo vadis* si stacca l'Ardeatina dalla Appia e ridotta oggi a tortuoso viottolo si va a perdere verso il mare per le tenute fino alla borgata di Prattica situata nelle vicinanze dell'antica Ardea.

Ss. Marco e Marcelliano.

Presso la via ardeatina fra l'oratorio di s. Sotere e la basilica dei ss. Nereo ed Achilleo fu celebre una basilica detta dei ss. Marco e Marcelliano martiri del secolo III ivi deposti; basilica la quale è ricordata in pressochè tutte le antiche topografie e nel libro pontificale: *et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cujus* (sic) *corpus quiescit sursum sub magno altare;* così nell'itinerario salisburgese. Le vestigia di questa chiesa furono rinvenute a memoria nostra, nella tenuta di Tor Marancia durante le escavazioni ordinate dalla duchessa di Chablaise che possedeva allora quelle campagne: ivi fu rinvenuto l'epitaffio di un *quadrisomo* comprato *in basilica* l'anno 391.

Basilica di s. Damaso.

Dalle antiche topografie chiaramente si raccoglie che il gruppo monumentale appellato *ad s. Damasum* presso la via Ardeatina

(1) *Lib. pont. in Marco,* § III.

fu quasi contiguo alla basilica di Petronilla. In quel luogo s. Damaso edificò un mausoleo nel quale egli depose la madre e la sorella e dove preparò il luogo della sua sepoltura. Sotto quel mausoleo si scorgea una cripta, che dal papa dei martiri prendea il nome. Un prezioso titoletto rinvenuto in quelle gallerie e del quale non si tenne verun conto dicea: *Locus trisomus Victoris in crypta Damasi* (1).

Damaso eresse quel mausoleo per sè e pei suoi in quel luogo tra i due maggiori cimiteri romani di fronte a quello papale di Callisto, presso quello di Domitilla, ove dormivano le primizie del cristianesimo, perchè non volle che il riposo dei sepolti fosse turbato per cagion sua e represse il desiderio di giacere nella cripta degli antecessori suoi entro il cimitero di Callisto per riverenza e timore di molestare le ceneri dei santi: *Hic* (così è inciso in marmo nella cripta papale) *fateor Damasus volui mea condere membra; sed cineres timui sanctos vexare piorum.*

Inutili sono state finora le ricerche e le più accurate indagini per rinvenire le tracce di quell'insigne monumento cristiano che fu la basilica di Damaso.

Chiesa della Nunziatella.

Sorge presso l'Ardeatina al terzo miglio della città. Fu consacrata l'anno 1220 ad onore della Vergine e di tutti i santi; come dice la nota lapide di sua dedicazione. Molto probabile è l'opinione del Nibby, il quale crede la chiesa preesistente all'anno predetto e assai antica (2). I pellegrini dell'ultimo medio evo frequentarono la chiesa predetta, ed il *liber indulgentiarum* la dice *sita in loco campestri* a proposito di una rivelazione quivi fatta dalla beata Vergine (3). Colà si giungeva dal santuario *ad Aquas Salvias*, poichè nel secolo XVI la visita ai precipui santuari di Roma, oggi detta delle *sette chiese*, era appellata talvolta delle nove chiese, computandosi come uno il gruppo delle tre chiese *ad Aquas Salvias*, ed uno quello di s. Maria Annunziata presso la Ardeatina alla quale conduce una via antichissima. Anche oggi nella prima domenica di maggio il popolo romano accorre in pellegrinaggio a quel santuario, visita la quale, benchè degenerata

(1) V. De Rossi. *Roma sott.*, f. III, p. 424.
(2) Nibby. *Dintorni di Roma*, f. III, p. 561.
(3) De Rossi. *Bull. d'arch. crist.*, 1877, p, 138